

nei terreni italiani avrà presa la sua maggiore estensione possibile.

Infatti riconosco ben io che l'espedito della privativa con tutto il suo triste accompagnamento possa essere un mezzo accettabile, e forse anche disgraziatamente necessario a sopprimere alle aggravate finanze dello Stato, fintantochè la richiesta e la consumazione di questa nostra derrata rimane troppo al di sotto della voglia generale di addire i propri terreni a questa specie di coltura, ed alla forza produttiva degli stessi. Ma se per ipotesi un giorno potessimo noi calcolare che lo smercio dei tabacchi da coltivarsi in Italia potesse crescere di tanto, e dilatarsi per guisa da esaurire quasi la forza produttiva delle nostre terre, in quel giorno istesso non avrebbe più ragione di esistere proibizione di sorta o restrizione a questa industria agricola; ed il Governo meglio rifornirebbe la sua finanza, trasformando l'odioso sistema delle private in quell'altro d'una imposta indiretta e proporzionata alle quantità delle coltivazioni.

Il problema adunque che al più presto venga abolito il sistema proibitivo, od almeno ridotto nei più stretti e meno odiosi suoi limiti finchè durano le imperiose esigenze della finanza italiana, non potrà essere altrimenti risolto nei sensi favorevoli a libertà, se non allargando la coltivazione dei tabacchi nei suoi confini possibilmente maggiore.

Sta intanto per la scienza economica che il fenomeno della coltivazione non possa estendersi utilmente se non quando si sarà aggrandita proporzionalmente la domanda e la consumazione di questa derrata.

Quel Ministero adunque, il quale studierà i modi ed i mezzi più opportuni come venire agevolando la consumazione del tabacco tanto per i bisogni dell'interno, quanto per le richieste dell'estero sugli altri mercati d'Europa, sarà quel Ministero il quale avrà preparato più prontamente l'abbattimento di questo odioso privilegio della privativa ed avrà preparato un avvenire in cui possa essere trasformata questa levata d'imposte sotto la figura di monopolio in un'altra specie meno offensiva ed odiosa, cioè di un dazio di consumo.

E a questo proposito io vorrei indicare al ministro delle finanze quali sono i miei intendimenti, perchè, favorendosi grandemente la consumazione della nostra derrata, si potesse così addivenire ad un ampliamento della coltivazione.

Il primo ostacolo che si oppone all'accrescimento della consumazione è la cattiva qualità dei tabacchi indigeni; laonde questa nostra derrata non soddisfa al gusto dei mercati stranieri.

Venire introducendo dei metodi perfezionatori nella fabbricazione e nella manipolazione dei nostri tabacchi, abbandonando quelli che finora si sono tenuti dietro la scorta del più gretto empirismo, è vincere in gran parte quell'ostacolo di sopra menzionato.

Dirò pure che l'abbassare i prezzi di tariffa specialmente nelle ultime qualità alle quali attingono le persone meno agiate della società, sarà necessariamente un mezzo, il quale allargherà lo smaltimento della nostra derrata. E se noi all'estero non possiamo vincere la concorrenza delle foglie americane, attesa la scadente qualità dei nostri prodotti, potremmo, come avviene nel fenomeno generale dei mercati che, quando una derrata non può gareggiare con un'altra che gli è superiore di qualità, può gareggiare pel buon mercato, potremmo, dico, ridurre i prezzi di tariffa sino a quel punto in cui l'abbassamento di questi prezzi possa essere compensato dallo accrescimento del lucro pel maggiore spaccio che si verrebbe ad ottenere.

Indicherò pure l'altro modo, a mio avviso, di accrescere la consumazione e favorire così una più estesa coltivazione dei nostri tabacchi.

PRESIDENTE. La pregherei di restringersi al soggetto, che è di vedere se la coltivazione dei tabacchi debba o no esser libera.

CEPOLLA. Parmi ch'io sia perfettamente nel soggetto che cade in discussione a proposito dell'emendamento Valerio.

PRESIDENTE. Sì, ma vi si restringa.

CEPOLLA. Dirò dunque che la consumazione all'estero potrà essere favorita immensamente e dai miglioramenti che si ponno portare nella nostra coltivazione, e col procurare che le specie americane siano introdotte fra noi.

Quando le foglie del Kentucky, di Virginia e d'Avana, per le quali noi dobbiamo ricorrere ai mercati esteri, si coltivassero in Italia e si coltivassero con quei metodi che la scienza suggerisce e non già con un gretto empirismo, in quel giorno istesso io vedrei che il Governo non avrebbe ragione di limitare la coltivazione dei nostri tabacchi; il Governo avrebbe invece tutto l'interesse a che la coltivazione potesse arrivare a quel grado d'altezza a cui lo richiede lo sviluppo progressivo della nostra ricchezza.

Si dirà per avventura dal ministro delle finanze, e forse pure da quello di agricoltura e commercio, che il Kentucky, la Virginia, l'Avana sono specie che non attecchiscono nei nostri terreni. Queste proposizioni assolute, e, direi, a priori, in fatto di conoscenze pratiche sperimentali, per me vanno recisamente respinte. Ma non mi contento di questo dire solamente. Dalle ripetute esperienze fatte nella provincia di Terra d'Otranto ove fu seminato l'Avana e il Kentucky sono risultati i più favorevoli effetti.

Si ponga mente a che sieno praticati tutti gli accorgimenti dalla scienza suggeriti come adatti alla coltivazione di queste specie di tabacco; si provveda che le sementi originarie di America non subiscano alterazioni dalle condizioni particolari dei terreni adusati alla coltivazione delle specie indigene; si adoprinno metodi di coltivazione e di disseccamento più conformi ai portati della scienza; si adoprinno migliori processi di fermentazione, ed allora, allora solamente potrà vedersi di quale produzione sieno capaci il nostro clima, l'indole dei nostri terreni, la virtù fecondatrice di questo sole d'Italia.

A porre ardita mano a questi non infruttuosi sperimenti io invito il ministro delle finanze, e chiedo che egli stesso o il relatore della Commissione denoti al Parlamento ed al paese, su tal riguardo, i suoi intendimenti.

Da questi procedimenti io misurerò la premura e lo zelo del ministro delle finanze a voler favorire lo sviluppo di questa larga sorgente di ricchezza per l'agricoltura italiana.

Alla scala graduata della progressiva estensione e del perfezionamento della coltivazione delle specie indigene ed americane del tabacco nelle provincie d'Italia io misurerò le più o meno rapide oscillazioni del tempo che divide lo stato presente, incurvato dal peso di un odioso sistema proibitivo, dall'avvenire in cui dovrà cadere la legge delle private, od almeno essere trasformata in un sistema meno offensivo della libertà, cioè in quello di un dazio proporzionale sotto la figura dell'imposta indiretta.

PRESIDENTE. Il deputato Fiorenzi ha proposto un sott'emendamento all'emendamento del deputato Berti-Pichat, col quale s'imporrebbe un diritto ai coltivatori per coprire le spese di sorveglianza.

Vuole svilupparlo?